

Segue dalla prima

Un contributo all'unità del sindacato per un sì vero e convinto sul nuovo welfare? Un'occasione per mettere a nudo le contraddizioni e l'inadeguatezza della maggioranza? Provo a rispondere positivamente a queste domande tutt'altro che retoriche.

Con questa iniziativa la Margherita si è assunta la responsabilità politica di indicare, alle forze politiche dell'Ulivo e a tutto il sindacato, una prospettiva di riqualificazione e rafforzamento del sistema di welfare del nostro Paese. Lo fa a partire da una critica severa alla strategia del governo e con la più netta contrarietà alle ipotesi avanzate dall'esecutivo di controriforma e destrutturazione del sistema previdenziale. La nostra proposta infatti non avvalorava il tranello di moltiplicare tavoli finti con i quali ridimensionare la spesa previdenziale in modo iniquo e penalizzante per i lavoratori di oggi e per i pensionati di domani. Lo abbiamo sempre sostenuto e non abbiamo cambiato idea: non si affrontano i problemi dell'invecchiamento e della sostenibilità finanziaria della spesa sociale con improvvisate partite giro tra le pensioni e misure assistenziali estemporanee e disorganiche. Abbiamo un'ambizione più grande, quella di rafforzare e riqualificare il welfare in una fase storica ed economica nella quale aumentano le incertezze a carico dei giovani, di chi lavora, degli anziani non autosufficienti, delle donne. Siamo convinti che non basta riorganizzare e rimodulare la spesa, occorre puntare ad un aumento delle risorse complessive per estendere la tutela dei diritti anche a quanti sono fuori dal sistema delle garanzie sociali. Purtroppo la polemica politica

Welfare, la nostra riforma

Il senso delle proposte della Margherita sulle pensioni è togliere ogni alibi a questo governo. Ma è in discussione l'unità del centrosinistra e il consenso di tutti i sindacati

ROSY BINDI

e l'informazione si sono soffermati solo sull'innalzamento dell'età pensionabile che, lo voglio ribadire subito, resta una opzione e non un obbligo per il lavoratore, e sul quale tornerò più avanti. Ma basta leggere interamente il documento della Margherita per accorgersi che prima di giungere a questo tema vi sono punti altrettanto importanti e qualificanti che raccolgono proposte unitarie avanzate dalle organizzazioni sindacali confederali nel corso di questi mesi e che in qualche misura costituiscono il presupposto e la condizione irrinunciabile rispetto alla nuova opzione. Voglio dire che se si vuole discutere dell'innalzamento volontario dell'età pensionabile lo si deve fare a partire da ciò che lo precede e lo accompagna.

Penso, in primo luogo, alla separazione dell'assistenza dalla previdenza. Su questo non si può attendere oltre, si tratta di fare chiarezza, anche rispetto al mondo delle imprese, tra le responsabilità previdenziali e quelle attribuite ai vari ammortizzatori sociali, com'è previsto dalla nostra carta dei diritti presentata in Parlamento. Ma penso anche allo sviluppo della previdenza complementare, salvaguardando i fondi chiusi e comunque puntando sulla leva fiscale per incentivare la libera scelta del lavoratore senza imporre l'obbligo del trasferimento dei Tfr come, invece, vorrebbe

il Ministro Maroni. A questo fine occorre adeguare la normativa in modo da proteggere il lavoratore da eventuali scandali finanziari che potrebbero compromettere la rendita previdenziale complementare. C'è poi il capitolo delle misure a sostegno dei percorsi pensionistici di milioni di lavoratori precari e discontinui che rischia di trovarsi al termine della carriera lavorativa con in mano assegni previdenziali ben al di sotto dell'attuale minimo. Occorre disinnescare rapidamente questa vera e propria bomba sociale, altrimenti milioni di futuri pensionati saranno così poveri da non poter far fronte neppure alle più elementari esigenze della vita quotidiana. Nel documento della Margherita si indica anche come garantire l'aumento delle pensioni minime in maniera uguale per tutti e non solo ad una parte che poi si è vista beffata dalla richiesta di restituzione di quanto concesso.

Accanto a queste misure la Margherita ha proposto il rafforzamento del Servizio sanitario nazionale, con l'incremento delle risorse destinate al Fondo sanitario per preservare il carattere universalista e solidale della tutela del diritto alla salute. Come Ulivo abbiamo presentato un disegno di legge, che spero voteremo a febbraio alla Camera, per la creazione di un Fondo nazionale per la non autosufficienza che permetterà di finanziare una rete di servizi che oggi è del tutto inadeguata e il cui costo è completamente a carico delle famiglie. La logica del Fondo è coerente con la nostra comune impostazione riformatrice: più garanzie, più tutele, più spesa sociale, utilizzando la leva fiscale e senza pesare sul costo del lavoro.

E veniamo all'ultimo, spinoso, capitolo dell'innalzamento dell'età pensionabile. La proposta della Margherita parte dalla riforma Dini e ribadisce l'inconclusione dei

cosiddetti superbonus di maroniana invenzione, che non offrono alcun vantaggio al lavoratore.

In questi mesi abbiamo più volte sottolineato che la Legge Dini è stata una riforma vera: ha modificato le aspettative di vita di milioni di lavoratori, imposto sacrifici di non poco conto alle persone e i suoi effetti si vedranno in maniera molto più forte dai prossimi anni. Una riforma frutto della concertazione e del confronto con il sindacato che nel '94 aveva sconfitto chi aveva immaginato di poter agire sopra la sua testa. E abbiamo anche sempre riconosciuto il senso di responsabilità del sindacato confederale che in nome dell'interesse generale non si è mai sottratto al confronto ma ha solo chiesto la verità sulla sostenibilità della spesa, numeri e dati sempre stati negati dal Governo Berlusconi.

Ma è giusto dire che la legge Dini prevede una modifica al ribasso dei rendimenti per il calcolo della pensione. Noi riteniamo, invece, che si debbano studiare misure di innalzamento del rendimento per chi resta a lavorare che rendano vantaggioso posticipare il pensionamento. Si tratta di una opzione assolutamente libera e volontaria che permette al lavoratore di scegliere l'innalzamento flessibile della cosiddetta "quota 92". In questo modo si crea, a nostro avviso, un interesse vero a rinviare

il pensionamento. Al lavoratore viene infatti offerta l'opportunità di avere per il futuro un assegno previdenziale più ricco considerando l'innalzamento dell'età media. E' ovvio che resta confermato quanto previsto dalla riforma Dini a salvaguardia delle pensioni di anzianità, che non vanno colpite per fare cassa.

Altro punto da chiarire è che il tema della previdenza non deve essere strumentalizzato per rompere l'impianto unitario e nazionale dei contratti di lavoro. Va rafforzata la contrattazione decentrata ma va anche respinta ogni ipotesi di balcanizzazione contrattuale che accrescerebbe i corporativismi, così come va contrastata ogni tentazione di introdurre gabbie salariali. Siamo disponibili al decentramento non a ridimensionare il ruolo del sindacato come portatore di interessi generali.

Nella proposta della Margherita non c'è dunque nulla di più o di diverso. Vorremmo piuttosto togliere al governo e alla maggioranza l'alibi per innescare un gioco delle parti tra i buoni e i cattivi, tra chi vuole il dialogo con i sindacati e chi no. La delega sulle pensioni è stata approvata in un Consiglio dei ministri nel quale sedevano Alemanno e Tremonti, Maroni e Bottiglione. Non ci interessa l'attenzione di qualcuno di questi signori. Ma l'opposizione, quella stessa opposizione che ha fatto la riforma del 1995, ha la responsabilità di contrapporre all'arroganza del governo una proposta complessiva di rilancio e riqualificazione del nostro Stato Sociale. Una proposta che sia condivisa e fatta propria da tutto l'Ulivo e che registri l'adesione di tutti i sindacati. Senza la nostra unità e senza il consenso di tutti i sindacati non c'è infatti alcun interesse della Margherita a elaborare e percorrere ipotesi di riforma del Welfare.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

TRUFFAUTORI E TRUFFATTORI

Crack o crack? Sostantivo italiano che viene dal francese o verbo inglese? Meglio quest'ultimo se, per il vocabolario, «improvviso fallimento» è sinonimo di «fuoriclasse» e deriva dal verbo «crack», vantarsi. E c'è di che, con lo scandalo Parmalat, Truffa d'autore, abisso finanziario intorno a cui ruotano girotondi di parole. Sono voci italiane e inglesi, vocaboli tecnici e imprecazioni. Market abuse da società di rating off shore; top manager che si auto-sospendono (non di dice più dimissioni!); l'endosocietario e lo spread di bond che si mangiano punti di pil. I fondi sono distratti e i controlli guidati. Di ruffa e di raffa c'è chi arruffa popoli ed chi arruffa tesori. Si alternano corporate crimes, tangenti e/o commissioni, si auspicano, tra intrecci e intralci, supervisioni "baricentrate" sul parlamento. E, per finirla con i "criminesenti", prima s'invoca l'Authority, poi giù "arresti a go-go", tra operatori compiaciuti e operanti compiacenti. Ai puristi consiglio il condono tombale. In eco-

nomia è inutile tutelare i beni linguistici: lottizzazione e scempio dell'ecosistema verbale sono la regola. Ci penserà il tempo che, almeno lui, è galantuomo, a smaltire le scorie lessicali? E dire che l'italiano non manca di parole per la Truffa: impostura, frode, beffa, inganno, raggiri, artificio, imbroglio, rappresentazione mendace. Dubbia è l'etimologia: Truffa viene da tartufo, forse per la natura nascosta e il forte sentore del costoso tubero. Il tartufo avrebbe poi in comune con la tartaruga (?) la difficile reperibilità e la sotterranea relazione col Tartaro. Davvero? C'è chi pensa invece che l'aspetto visivo del tartufo, la "pallottola", inviti all'associazione con il termine "balla"! Ma io credo che il passaggio sia obliquo, attraverso i caratteri della commedia all'italiana: Truffaldino, basta il nome! e Tartufo, ipocrita e bigotto che arriva a Molière. Quando i top manager prendono la comunione ma barano sulla comunicazione dei bilanci, seguono dunque una solida tradizione culturale.

Lasciate loro il tempo di presentarsi, tutti un sorriso, e di alzar la voce sbruffona nel confessionale catodico, la TV. Un'intervista nella trasmissione giusta e l'assoluzione dei Truffattori è garantita.

Come è possibile allora che i Parmalattai si siano fatti incastrare? Per incompetenza. Il Truffattore che si rispetti dev'essere un "impostore" etimologico: deve "imporsi" al bidonato perché questi non reagisca; darsi il tempo e il contegno per rabbionire il fregato. (In americano "to cool the mark out"). E più passa il tempo più il gabbato è coinvolto nella speranza di un recupero che non verrà. Storna allora lo sguardo dai fondi distratti e porge il muso alla cavezza di nuovi, crescenti raggiri (la parola "giro" viene dall'ippica). I banchiere e l'azionista, da vittime diventano complici.

Dicono che, a conti fatti, nel Eden dell'impresa sono poche le enormi mele marce. Sia! Ci aspettavamo però una dimensione più balzacchiana: Truffattori degni d'Omero o di Dallas. E' chiaro invece che la sociologia dell'imprenditore padano non studierà i superuomini ma gli homuncoli.

Maramotti



Unità e lungimiranza
l'unica ricetta possibile

Paola Canzian

Caro Furio Colombo, grazie per l'articolo sul "caso Travaglio": onesto e saggio. Mi auguro davvero che, per il bene di questo Paese, i due protagonisti di questa assurda situazione interpretino ancor meglio queste qualità che, ne sono certa, posseggono. Senza dimenticare, tutti (partiti, girotondi, individui), una massiccia dose di lungimiranza.

Bella intervista,
ci aiuta a resistere

Giuliana Quattromini

Caro Direttore, l'intervista da Lei rilasciata ad Enrico Deaglio nel corso del programma "L'Elmo di Scipio" ci riempie di soddisfazione e ci riconferma la bontà della scelta di opporci con passione a questa deriva democratica senza precedenti. Un affettuoso ringraziamento dagli anticorpi dei Girotondi per la democrazia di Napoli.

Importante il richiamo
al presidente Scalfaro

Salvatore Calleri
Fondazione Caponnetto

Caro direttore, il suo articolo sulla querelle Travaglio lo trovo equilibrato e gradevole, quello che mi auspicavo con la mail di ieri. Grazie soprattutto per il richiamo a Scalfaro.

Finalmente
parole chiare

Carla Fracci e Beppe Menegatti (telegramma)

Ascoltata intervista. Grazie per la chiarezza, la abbracciamo con sentimento. Auguri grande successo per il giornale

Le critiche sono giuste
le offese personali no

Brunella

Caro Direttore, prima di scrivere al giornale ho aspettato la tua risposta e sono felice di quello che hai scritto. Devi sapere che sabato scorso ero al teatro Vittoria: sono una signora non più giovane ma sono anche una girotondina della prima ora: da piazza Navona in poi non mi sono persa una manifestazione, ma sabato per la prima volta mi sono veramente indignata: ho ritenuto l'intervento di Travaglio veramente fuori luogo. Anch'io ero

cara unità...



molto arrabbiata con D'Alema, pensavo che aver fatto un governo con Cossiga e fuori dall'Ulivo fosse un grave errore politico ma da questo ad attaccarlo sul piano personale e morale ce ne corre. Detto tra parentesi, io dei duri e puri alla Travaglio diffido moltissimo e mi ha colpito che pubblicamente nessuno dei leaders dei movimenti abbia sentito il bisogno di prendere le distanze.

Apprezzo i contenuti
insieme si vince

Nevio Frontini

Cara Unità, scrivo perché voglio condividere in pieno, sinceramente e convintamente, i contenuti e lo spirito dell'articolo del direttore Colombo a proposito del caso Travaglio; insieme possiamo e dobbiamo farcela.....anzi ce la faremo!

Bene l'Elmo di Scipio
le voci libere sono poche...

Cesare Grillo

Caro Direttore, mia moglie ed io abbiamo seguito il tuo intervento durante la trasmissione televisiva L'Elmo di Scipio. Siamo completamente d'accordo con quanto da te espresso su tutti i temi affrontati. Siamo anche vicini al tuo giornale del quale siamo assidui lettori. A te, alla direzione e a tutti i giornalisti dell'Unità giunga un caldo ringraziamento per il lavoro che quotidianamente svolgete. Siete una delle poche voci che vale ancora la pena di ascoltare.

Per sconfiggere la Destra
abbiamo bisogno di tutti

Nerina Fabris

Caro Direttore Furio Colombo, Le sono grata per quanto scrive sull'Unità. Le Sue argomentazioni sono chiare e condivisibili. Spero che D'Alema e Travaglio rinviscano; abbiamo bisogno di tutti e due e di tanti altri per sconfiggere Berlusconi.

Per favore, non adottiamo
i metodi di Berlusconi

Gian Paolo Orlandi

Caro Direttore
Ho letto l'articolo di Travaglio e la sua risposta di questa

mattina Premesso che la dialettica è il sale di qualunque democrazia - sono andato a sentire "l'originale" dell'intervento di Travaglio sul sito dei girotondi - e mi sembra di poter affermare che Travaglio non ha espresso una sua opinione personale ma abbia semplicemente riportato l'opinione espressa in altra occasione da Guido Rossi. Chi al limite avrebbe potuto risentirsi era Fassino quando Travaglio ha ricordato che quando era Ministro della Giustizia aveva proposto la depenalizzazione degli illeciti finanziari ...

Ciò premesso non nascono la mia perplessità sulla necessità da parte di D'Alema di adottare il medesimo sistema di Berlusconi quando si sente "leso" da qualche giudizio - e cioè la querela. Non credo si possa battere Berlusconi adottandone i medesimi sistemi ... lo si batte smarcandosene in modo chiaro e netto. Buon lavoro e continuate così !!

Ma serve uno «non di sinistra»
in un giornale come il nostro?

Maurizio Basile

Caro Direttore, il tuo editoriale chiarisce (finalmente e - speriamo - definitivamente) la posizione dell'Unità sul cosiddetto "caso Travaglio". E bene che certi veleni, simili peraltro a quelli distillati dalla vicenda Telekom Serbia, cessino di intossicare la vita politica italiana. Rimane irrisolta una questione. Il contributo di Travaglio è certamente prezioso, ma può un giornale di sinistra affidare la nota quotidiana sui delicatissimi rapporti tra politica e giustizia ad un giornalista, che tu definisci "non di sinistra" (ma lui si dichiara espressamente di destra)?

È inutile querelare
se non si è d'accordo

Antonio Chiappini

Caro direttore, ho apprezzato molto il tuo fondo sull'unità del 19/01/2004 sul "caso Travaglio"; condivido appieno le tue considerazioni politiche sulla vicenda: voglio solo rimarcare, come militante della sinistra, la mia grande avversione per la posizione assunta dal presidente del mio partito il quale, nel rispondere politicamente a Travaglio, annuncia la querela. Io non sono assolutamente d'accordo con Travaglio sulla cose dette circa i compagni che assumono incarichi di governo (il dileggio e l'invettiva non fanno parte della cultura progressista), ma ritengo che se qualche compagno si è sentito toccato dalle cose dette doveva civilmente rispondere con argomentazioni e fatti, lasciando agli avvocati altri compiti. Io milito in questo partito perché conosco l'integrità dei compagni e pretendo che i

miei rappresentanti istituzionali siano il massimo della trasparenza. Dobbiamo lavorare tutti insieme per riportare il dibattito ad un livello alto e sollecitare intelligenze nel contribuire a portare il nostro paese all'interno degli stati uniti d'Europa con un ruolo primario finalizzato allo sviluppo economico equo, solidale, per i diritti, per la pace.

Il clima da resa dei conti
non fa bene a nessuno

Carlo Paolini

Caro Direttore, il suo articolo mi convince sempre di più che l'Unità è un giornale libero e necessario a battere l'arroganza di questa destra. Mi permetto dunque di congratularmi e di codividerlo. Non c'è alcun dubbio che Travaglio - "giornalista non di sinistra" - l'abbia buttata di fuori. Per la verità non è la prima volta. Ho avuto l'occasione di ascoltarlo a Firenze in un dibattito e i 2/3 del suo intervento erano contro D'Alema e l'esperienza di governo del Centro Sinistra, Prodi compreso. Le cose dette a Roma quindi per me non sono una novità, solo che a Firenze non c'erano giornalisti che potevano rilanciare queste offese. Ma in questi giorni il clima era ancora da "resa dei conti" e quindi queste affermazioni erano plausibili anche se profondamente sbagliate. Ora è diverso, siamo tutti usciti dalla sindrome della sconfitta ed anzi stiamo lavorando per salvare questo Paese dal baratro nel quale questa destra lo sta portando. Ed allora mi domando a chi giovano queste accuse? Perché alimentare questo clima di sospetto verso la principale forza dell'Ulivo? Ho partecipato a tutti i girotondi, Roma compresa, ma con la voglia di unire, non di dividere. Per questo voglio esprimere a D'Alema a Pasquale Casella, e a tutti gli altri chiamati in causa, la mia solidarietà. Quanto a Travaglio, può seguitare a scivere sull'Unità perché questo è un giornale libero, ma potrebbe fare anche come fece Forattini, quando lasciò La Repubblica. Un atto di coerenza intellettuale e di rispetto verso i lettori e i sostenitori dell'Unità. Carlo Paolini Scandicci Firenze

Contro l'uomo di Arcore
ci vuole molto coraggio

Mariano Pagano

Ho appena seguito l'intervista concessa dal Direttore Colombo a Enrico Deaglio nel programma "L'Elmo di Scipio" in onda su Raitre. Voglio esprimere al dott. Colombo le mie congratulazioni per le coraggiose affermazioni ed i giudizi espressi nei confronti dell'uomo di Arcore e tutta la solidarietà al suo e nostro giornale per il grande contributo che esso offre per far conoscere alla gente le porcherie quotidiane di questo deleterio governo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it